

SU MORTU e SU BAULE **(Raccontino semiserio)**

Periodo primi anni '40 del 1900; protagonisti: sos mastros de linna Venassiu Corda e Gonariu Ballore.

Una mattina autunnale i parenti di un uomo deceduto durante la notte si recarono alla bottega dei due falegnami (che allora si trovava nei pressi della abitazione Mercuriu Paolo - Rosalia Ballore) per ordinarne la bara.

Il morto era un signore magrolino di corporatura ma più alto della media dell'epoca (non ricordiamo il nome, ma non è importante). L'indomani pomeriggio i due soci falegnami andarono a portare la bara a casa del defunto. A quei tempi, per la sistemazione del morto dentro la cassa di legno, aiutavano gli stessi artigiani.

Ci fu un problema: la salma, ormai in rigidità cadaverica da parecchie ore, aveva purtroppo le ginocchia piegate e questo impediva la chiusura della bara. Con il cadavere in quella posizione la copertura non aderiva alla cassa, poiché le bare artigianali a quei tempi erano fatte con coperchio piatto (interno ed esterno) e lo spessore del baule era molto più basso rispetto a quelle di qualche decennio dopo. La faccenda si fece seria e ad un certo punto i due *màstros de linna* fecero uscire tutti dalla stanza, presero il leggero cadavere dal letto e lo sistemarono per terra; Gonario si mise alla porta della camera per non fare entrare nessuno, quindi Venanzio si piazzò a cavalcioni dando le spalle alla faccia del defunto e con le mani e il peso del corpo spinse fortemente le ginocchia della salma nel tentativo di farle distendere. Compì alcune energiche prove, ad un certo punto dopo una più forte pressione alle ginocchia il leggero corpo si sollevò dal tronco in su e la testa del cadavere si appoggiò al sedere sporgente di tziu Venassiu il quale, sentendo il tocco improvviso e sapendo che non vi era nessuno dietro di lui se non il morto stesso, impallidì più del cadavere e, contemporaneamente ad un urlo di terrore, compì un salto di circa un metro da terra per lo spavento.

Ci immaginiamo la scena...

Quando tziu Venassiu vide Gonariu ridere a crepelle a terra in lacrime, anche lui, una volta smaltito il "terribile" momento, venne contagiato dalle risate, divennero incessanti, sembravano non finire più.

Svanita l'ilarità e asciugate le lacrime, con ogni tanto un malcelato sogghigno, decisero di collocare la salma nella bara e, messo il coperchio, con tutto il loro peso, più quello di un amico di confidenza chiamato fra i visitatori la casa del morto, riuscirono a inchiodare il legno della copertura. Praticamente la testa e parte del tronco del morto rimasero sollevate ad altezza delle rotule.

Tirando un sospiro di sollievo e ancora con qualche risolino soffocato a stento, salutarono i parenti del morto e andarono via. Nella strada del rientro, seppur evitando di guardarsi negli occhi, le risate a denti stretti si mescolavano ai continui e intensi conseguenti colpi di tosse.

Il racconto fu "riciclato" per anni e anni.